

SLIDING DOORS: DAL MANOSCRITTO ALLA STAMPA



I manoscritti dei predicatori

Di Martina Pantarotto

This paper intends to illustrate the typology of the manuscripts of the preaching friars, highlighting their specificity from a palaeographical, codicological and textual point of view and demonstrating how this is destined to be lost in the printed form. They are open containers of a mobile and living text that is the result of a participatory author-reader-audience relationship. A recoverable dimension beyond the confines of the printed book.

Lo studio di una specifica tipologia libraria, quella dei sermonari dei predicatori medievali, può contribuire in modo non indifferente alla conoscenza della cultura medievale e delle forme e dei modi della sua trasmissione.¹ Ma può anche innescare una riflessione sulle forme del *medium* comunicativo e della sua evoluzione in un arco temporale lunghissimo, oltre i confini del Medioevo. Le riflessioni che seguono hanno avuto per oggetto in particolare i sermonari dei Francescani, giovandosi principalmente degli esempi offerti dalla ricca raccolta del Sacro Convento di Assisi, per la quale disponiamo di accurati studi² e della possibilità di visionare anche a distanza i codici, grazie alla digitalizzazione completa del fondo.³ I manoscritti dei sermonari, testimonianze materiali della predicazione, vengono qui illustrati ed indagati nei loro aspetti più connotanti, destinati a perdersi nella forma a stampa. Si tratta infatti di contenitori aperti di un testo mobile e vivo, frutto di una relazione partecipata autore-lettore-uditore. Una dimensione recuperabile oltre i confini del libro stampato.

¹ Il contributo rielabora i cicli di lezione tenuti presso l'Università di Jyväskylä, su invito di Outi Merisalo, negli anni 2021 e 2022.

² Cenci 1981 e Grauso 2014.

³ La digitalizzazione è frutto del progetto *Mediatheca Franciscana*, <https://www.internetculturale.it/it/64/partner/27908/>.

1. La predicazione francescana

La predicazione degli ordini mendicanti è tema ampiamente studiato⁴ e rientra entro un'evoluzione storica, culturale e sociale dei movimenti religiosi negli ultimi secoli del Medioevo. Tuttavia, se modi, lingue e contesti sono comuni, sostenuti da una medesima finalità evangelizzatrice, è possibile riconoscere alcune costanti individualizzanti.⁵ Ad esempio mentre i Domenicani vedono in questo strumento essenzialmente un'arma per la lotta all'eresia, il dettato francescano interpreta la predicazione, anche se non esclusivamente, come applicazione della carità, in adesione alla vocazione e alla più stretta aderenza alle scelte del fondatore. Al *sermo modernus* si contrappone il *sermo humilis*, che intende coinvolgere il pubblico abbracciandolo entro un comune orizzonte culturale.

Questo atteggiamento comporta un'attenzione a temi non dottrinali ma concreti, e 'politici' in senso etimologico, l'utilizzo di un ampio repertorio di *auctoritates*, cui attingere per citare, che comprende anche la letteratura in volgare e moderna, un largo ricorso agli *exempla*⁶ ed una stretta aderenza al dettato evangelico, riproposto in forma martellante più che sviscerato tramite l'esegesi.

Comporta anche l'esercizio di una certa influenza, che potremmo configurare come esercizio di un potere; infatti, abbiamo testimonianza di quanto le autorità cittadine temessero i predicatori quando questi ultimi affrontavano temi 'caldi' per la vita e il governo cittadino e di come cercassero di controllare la portata e l'effetto delle loro parole. Basti solo l'esempio, forse il più noto, di Bernardino da Feltre, al quale, a Firenze nel 1493, fu proibito di svolgere la sua attività omiletica, notoriamente connotata da forti elementi antiggiudaici.⁷ La predicazione itinerante rappresentava quello che oggi viene chiamato «quinto potere», quello della comunicazione. Le parole dei predicatori non cadevano nel vuoto, ma portavano ad azioni concrete (per es. i roghi di libri o di oggetti di lusso),⁸ normativa specifica (le leggi sumptuarie), istituzione di enti (i Monti di pietà, ospedali):⁹ rappresentavano dunque interventi significativi entro il tessuto sociale, nella morale, nell'economia, nel diritto, nell'aspetto urbanistico e architettonico, nella produzione artistica.¹⁰

⁴ Per citare lavori di carattere generale piuttosto recenti, cfr. Muzzarelli 2005, Morenzoni (ed.) 2013 e Delcorno 2020.

⁵ In realtà sul tema manca ancora uno specifico studio. A proposito dei manoscritti dei Predicatori cfr. Pellegrini 1995 e 1999.

⁶ Delcorno 1989.

⁷ Cfr. Paccagnella 2014 e Todeschini 2002.

⁸ Muzzarelli 1996, 194.

⁹ A proposito degli effetti della predicazione del Feltrino cfr. Luise 1994, 206.

¹⁰ Cfr. Amadori 2007, Muzzarelli 2000, Segre, 2018.

I predicatori si spostavano da una città all'altra, in risposta agli inviti della cittadinanza, dei confratelli, dei potenti, trattenendosi durante il ciclo dell'Avvento o della Quaresima, con predicazioni giornaliere, sotto l'avvallo – tutela del vicario provinciale. Secondo le nuove modalità, di cui fu promotore Bernardino da Siena, la predicazione è una *performance*, grazie alla quale la parola ed il corpo devono veicolare il messaggio religioso. Questa forma espressiva drammatica ha una finalità precisa: stimolare un vero cambiamento, una vera conversione nelle coscienze, che deve tradursi in azioni concrete. I momenti della predicazione rappresentavano veri e propri eventi, con ricadute su tutti gli strati del tessuto urbano, dai potenti, al clero, agli intellettuali, ai mercanti, al popolo. Allo stesso tempo, la circolazione dei predicatori significava anche circolazione di notizie, informazioni, fatti di cronaca, posizioni politiche, movimenti culturali, tendenze, mode, che vengono trasmessi e resi noti secondo un percorso che ricalca gli itinerari dei predicatori, di città in città. Le testimonianze relative a questo nuovo genere comunicativo orale, in cui alla preoccupazione del contenuto, si unisce una preoccupazione del *come* dire, in cui all'importanza dell'ascoltare si unisce l'importanza del vedere, risiedono nei testi scritti giunti fino a noi, veicolati proprio dai manoscritti che raccolgono i sermoni.

2. Caratteristiche testuali

Prima di affrontare le caratteristiche tipologiche del *medium* fisico di trasmissione, è necessaria ancora una premessa relativa alle caratteristiche dei testi veicolati. A monte di tutto, la questione dell'autore: in testi destinati ad un'iterazione orale, è facile capire come interventi non autoriali siano all'origine di parte della tradizione manoscritta superstite. Nella tradizione scritta la sedimentazione, sull'originario testo concepito dall'autore, degli interventi dei *reportatores*, alla base di un ramo della tradizione, uniti a quelli dei copisti, spesso essi stessi predicatori e dunque interpreti del testo trascritto (il peso degli uni e degli altri varia a seconda delle circostanze e dei contesti), comporta la difficoltà di risalire all'originario tessuto testuale delle prediche. Si può a buona ragione parlare di un "testo aperto" [...], la predica tardomedievale, o, per meglio dire quanto di essa è attingibile attraverso la mediazione scritta, [...], il risultato di un lavoro collettivo». ¹¹ Potremmo istituire un paragone con la scrittura musicale, in cui uno spartito riceve infinite interpretazioni al momento dell'esecuzione.

A questo punto, si apre la questione tutta filologica dell'opportunità delle edizioni critiche intese in senso tradizionale. I più recenti strumenti messi a disposizione degli studiosi offrono non tanto edizioni critiche, quanto

¹¹ Varanini & Baldassarri 1993, XXXI.

digitalizzazione delle fonti o elementi di riconoscimento dei sermoni attraverso gli *exempla*, i nomi citati, le *distinctiones* e i *themata*.¹²

Un altro aspetto non trascurabile riguarda le specificità stilistiche del genere: la modalità omiletica che si impone negli ultimi secoli del Medioevo viene definita “drammatica” e implica un rapporto continuo tra il predicatore e il suo pubblico, del quale il frate interpreta le reazioni, le resistenze, i voleri, instaurando un dialogo virtuale, fatto talvolta di scambi dialogici, interiezioni, gesti, di cui rimangono tracce nel testo scritto.¹³ Questa tecnica drammatica è presente in buona parte della tradizione predicatoria medievale e risponde all’esigenza di volgarizzare la parola divina rendendola più vicina al popolo. Fu Bernardino da Siena il capostipite di una nuova retorica omiletica, basata su uno stile «chiarozzo, chiarozzo», come egli stesso amava definirlo, che prendeva spunto dall’esperienza di Francesco d’Assisi.¹⁴ Bernardino fa uso di un sermone detto *humilis* il cui principale intento è parlare in modo chiaro, attraverso svariate astuzie retoriche, con lo scopo di attirare l’attenzione del pubblico. Per questo ricorre in larga misura ad aneddoti e proverbi, il classico *exemplum*, e impiega frequentemente la fraseologia dialettale, quando non ricorre direttamente al volgare anche nella redazione scritta delle sue prediche. Bernardino rappresenta un modello per tutti i predicatori del secondo Quattrocento che porteranno alle estreme conseguenze le novità introdotte dal santo. In tal modo i rapporti fra la predica e la rappresentazione, che, visti gli argomenti trattati, spesso (ma non sempre) è una Sacra Rappresentazione, diventarono così stretti da produrre vere e proprie contaminazioni fra i due ambiti. Oltre al frate senese, anche Giovanni da Capestrano, Roberto Caracciolo da Lecce e Bernardino da Feltre preparavano autentiche rappresentazioni drammatiche, per fare presa sulle emozioni del pubblico, e sulla loro scia tanti altri predicatori anonimi inserivano nei loro testi brani versificati, o rappresentazioni della Passione di Cristo.

Si parla di aspetti performativi della predicazione proprio perché la comunicazione attinge ad un ampio spettro di strumenti, pertanto tale tipologia testuale può essere indagata a diversi livelli: antropologico, linguistico, letterario, ma anche codicologico, che è l’aspetto che qui interessa maggiormente: quali tracce entro il testo manoscritto, ma anche entro l’oggetto codice, sulla pagina scritta, quali elementi paratestuali o metatestuali possiamo identificare? Rappresentano soluzioni individuali o esiste una tradizione codificata? L’ambito di interesse è ampio e include anche l’uso delle immagini, che il mondo francescano accoglie e utilizza in

¹² Ad esempio si veda il portale Sermones.net, che rappresenta un utile strumento per definire le fonti di riferimento del testo di nostro interesse.

¹³ Kienzle 2002.

¹⁴ Cfr. Berardini 2019.

modo proprio, sottolineando gli aspetti didattici ed evangelici, tanto nell'apparato decorativo dei codici, quanto nei cicli affrescati delle basiliche, quanto nei famosi Tramezzi delle chiese osservanti e infine nei Sacri Monti, riproposizione della Gerusalemme terrena in un *locus alter*, che guida un ideale pellegrinaggio condotto calcando la terra nostrana.¹⁵

Un ampio spettro di interesse che inevitabilmente tocca anche l'aspetto linguistico, ossia le inserzioni dialogiche vernacolari, gli interventi strani che rompono il tessuto testuale inserendo didascalie riferite al tono o alla modalità dell'espressione. Ma la questione della lingua, nel caso della predicazione, investe domande radicali: quale è la lingua dei sermoni? Un testo verosimilmente scritto in latino e poi predicato in volgare. Ma quale volgare? Quello dell'autore, quello dei destinatari di volta in volta diversi, quello del copista? In questa tipologia di testi, dunque, oltre al contenuto, anche la forma linguistica rappresenta un ambito di indagine fondamentale. Ampi sono gli studi, di nuovo, in campo europeo e anglosassone,¹⁶ per lo più dedicati a cicli di predicazione in volgare. Esiste dunque una questione di bilinguismo, da affrontare in termini generali e nelle ricadute nazionali. Per quanto riguarda il maggior esempio italiano, rappresentato da Bernardino da Siena, fino agli anni Settanta del secolo scorso prevaleva l'ipotesi di Bruno Migliorini¹⁷ che riteneva che, a parte le citazioni scritturali e patristiche, espresse regolarmente in latino, la lingua usata da Bernardino nella predicazione fosse essenzialmente il volgare. Di conseguenza, la lingua mescidata, in cui latino e volgare si fondono e trapassano da una all'altra, doveva essere attribuita al riportatore, che utilizzava il sistema tachigrafico medievale, efficace per il latino, ma inadeguato per il volgare e, pertanto, nei passi della predica in cui le espressioni in volgare erano più popolari e realistiche, annotava direttamente il testo in volgare. Ma esistono infinite declinazioni di questa sorta di pasticche linguistiche.¹⁸

In altra posizione Lucia Lazzerini,¹⁹ secondo cui la mescidanza linguistica dei testi dei predicatori degli ultimi decenni del Quattrocento è riconducibile al predicatore stesso, senza tuttavia negare, al contempo, che nella forma linguistica del testo scritto possano esservi intromissioni da parte del riportatore, prima, e del trascrittore o dei vari trascrittori poi. La lingua mescidata sarebbe l'esito di una precisa scelta stilistica, funzionale all'efficacia comunicativa.

¹⁵ Pantarotto 2015.

¹⁶ Bériou 2010 e 2020. In ambito italiano rimandiamo a Delcorno 2009. In generale cfr. Tahyer 2012 e i contributi nella rivista MSS, *Medieval Sermon Studies*.

¹⁷ Migliorini 1941 e 1954.

¹⁸ Delcorno 1977.

¹⁹ Lazzerini 1971 e 1988, Biasuz 1951, Paccagnella 1973 e 1979.

Nel caso di Bernardino da Siena, la presenza di oltre 20 mss della *reportatio* di Benedetto di Maestro Bartolomeo offre una testimonianza importante circa la sovrapposizione che si poteva creare fra i tratti fonetici della lingua del copista e il volgare senese. E ancora: per le prediche di Bernardino tenute a Firenze nel maggio del 1424 esiste anche una versione latina della *reportatio*; si innesta dunque un altro interessantissimo ambito di interesse, quello dell'autotraduzione, che non necessariamente vede la versione latina di un'opera precedere quella in volgare, come recentemente ha messo in luce lo studio di Marina Giani sulla *Quadriga spirituale - Quadriga literalis* di Niccolò da Osimo.²⁰ Al contempo, emerge il ruolo non trascurabile rivestito dalla predicazione in relazione all'alfabetizzazione.²¹

3. Caratteristiche codicologiche

Gli aspetti e temi sopra presentati a livello di tipologia testuale hanno una stretta ricaduta dal punto di vista materiale, per quanto attiene agli aspetti intrinseci ed estrinseci del codice come oggetto.

Pensiamo al concetto di autore: in questa tipologia testuale è come se il testo 'assorbisse' l'autore, il cui nome, anche quando celebre, spesso non compare nel codice: anche di fronte a testi di certa paternità, nessuna rubrica riporta il ben noto autore.²² Certo, troviamo a volte alcuni nomi aggiunti da mani coeve o di poco posteriori a fianco dello specchio scrittorio, magari nella sezione finale, o integrati nel *colophon*: si possono riferire all'autore, ma anche al predicatore che utilizza un sermone altrui, oppure al copista: il concetto di *auctoritas* si trova dissolto in un grande movimento che passa dalla pagina scritta al parlato e coinvolge testi, temi, stile e lingua in un vortice in cui antico – moderno – attualità si fondono senza approdare ad una forma definitiva.

Si tratta di materiale in larga parte inedito, tuttavia sono attestati, da un codice all'altro, gli illustri nomi di Bernardino, Giacomo della Marca, Michele Carcano da Milano, Cherubino da Spoleto, Roberto Caracciolo da Lecce, Antonio da Bitonto, Bernardino da Feltre, che si alternano ai più anonimi Monzino, Francesco, Ambrogio. Gruppi di sermoni ricorrono in più manoscritti di diversi conventi francescani, magari disposti proprio nella medesima successione, configurandosi come vere e proprie raccolte dotate di

²⁰ Giani 2023.

²¹ Checcoli & Dessì 2010.

²² Dal punto di vista di un ipotetico catalogatore, l'identificazione non è nemmeno in questo caso così scontata, perché anche un *incipit* identico può riservare inaspettate sorprese nello sviluppo del testo. Ciò pone la questione dei modelli catalografici applicabili ai sermonari, che risultano oggi, nei cataloghi sommari, ampiamente insufficienti alla reale comprensione dell'oggetto descritto.

una tradizione: è un territorio vastissimo, dal punto di vista filologico ancora in buona parte inesplorato, che lascia intravedere la comunità di predicatori che si spostava nei vari centri del meridione, del settentrione e del centro Italia, riproponendo le medesime riflessioni, partendo da un materiale condiviso e comune, ma adattato via via ai mutati contesti, di cui una lunga eco resta nelle carte dei manoscritti.

Solo raramente abbiamo manoscritti autografi o copie licenziate dagli autori: sono, in genere, appunti, brogliacci, registrazioni istantanee, schemi solo in parte sviluppati, oppure copie rielaborate a più riprese dall'autore, dai suoi compagni, dagli uditori. In questi codici pertanto il concetto di testo abbraccia tanto il ciclo di prediche autoriali, quanto la collezione di molteplici autori, la collezione rimaneggiata e riedita di sermoni di autorità, le reportazioni, gli schemi, l'elenco solo degli introiti, le raccolte di *exempla* distribuite per circostanze liturgiche, vario materiale preparatorio e di supporto per la composizione di sermoni e così via.

Se la tipologia testuale è strettamente legata alle circostanze biografiche del predicatore, conseguentemente i codici accompagnano il predicatore nel tempo, adattandosi ai suoi spostamenti, agli ambiti politici, geografici, culturali ed economici, acquisendo o perdendo fascicoli. Il concetto del viaggio e del movimento si interseca con l'aspetto performativo sopra accennato, perché a seconda del contesto sociale e geografico viene sottolineato l'uno o l'altro aspetto. I sermonari sono codici che viaggiano e la circolazione dei predicatori si riflette nella circolazione dei testi e, prima ancora, dei codici. Gli spostamenti a volte si sedimentano sulle carte dei testimoni manoscritti, con riferimenti ad un luogo, ad un episodio avvenuto in tal anno in tale città. Sono da intendersi, queste note, come datazioni croniche o topiche, come indicazioni relative al testo o alla redazione del manoscritto? Oppure, in questo caso, i due momenti coincidono? Sia come sia, le note peritestuali rendono possibile ricostruire una geografia della predicazione e della circolazione dei testi in larga parte ancora in attesa di essere scritta.

L'ambiente esterno permea la tipologia del sermone, che per sua stessa natura è porosa, assorbe, accoglie, riceve e assimila gli stimoli dall'esterno. Ciò vale anche per la lingua: si sedimentano sulla pagina scritta tre registri linguistici: il latino scritturale della citazione, il latino quotidiano della predicazione e il volgare, che irrompe prepotentemente. Fatti di lingua, tratti che rimandano alla gestualità e al teatro, ricorrono ad un corredo di segni paratestuali che denuncia una certa sistematicità: segni interpuntivi, di paragrafo, sottolineature, parentesi graffe o di altra foggia, schemi a colore e a inchiostro che ricorrono identici: ricordiamo la doppia articolazione del segno di paragrafo rotondo e, a livello inferiore, il segno di paragrafo

angolare, la disposizione delle *distinctiones* in apertura del sermone a due colonne: una per le *distinctiones* e l'altra per il testo del sermone, separati in una molteplicità di possibili soluzioni: semplice spazio bianco, riga verticale, doppia riga verticale, cornice, cornice decorata. Parallelamente, sul margine esterno, un'ampia possibilità di graffe, parentesi, segni di rilievo, ondulati, conici, a pettine, evidenzierà le *distinctiones*. In questo modo anche la carta parla per immagini e la semplice visualizzazione della disposizione del testo ne dichiara la tipologia. Al di sotto di tutto questo è evidente l'esistenza di un 'sistema' ancora in attesa di mappatura e in buona parte ignoto.

Infine, i copisti dei sermonari: accanto alla scontata figura del frate predicatore, non va tuttavia trascurata la partecipazione dei laici alla trascrizione: oltre ai frati copisti, che possono scrivere per sé o per altri, o far scrivere ad altri, abbiamo anche esempi di laici copisti, spesso membri delle confraternite.²³

Ne emerge il quadro di una tipologia di testo e di conseguenza di codice (oppure viceversa, di codice, e conseguentemente di testo) fluido, mobile e mutevole.

4. Il testo mobile e aperto: alcuni esempi

Per sostanziare le affermazioni sopra espresse con alcuni esempi concreti, ricorrerò ai manoscritti del Fondo Antico del Sacro Convento di Assisi.²⁴ La raccolta offre una prospettiva abbastanza omogenea e circoscritta, entro cui dunque lo spettro delle situazioni riscontrabili appare sottratto alla mera casualità delle vicende di conservazione. Offre cioè un corpus di testimonianze, come è stato ricostruito dagli studi di Cesare Cenci, che ha senso indagare sotto diverse angolazioni, tenendo presente che una gran massa di testimonianze manoscritte giace inedita e negletta nelle nostre istituzioni.

Sono solo alcuni tra i molti possibili esempi che illustrano le caratteristiche delineate. Il ms Assisi, Sacro Convento, 434,²⁵ sermonario degli ultimi anni del sec. XIV, presenta un testo anonimo vergato da un anonimo copista. Quello che conosciamo sono le date e i luoghi: le rubriche ad inchiostro presentano indicazioni di tempo e di luogo e 'agganciano' i testi inediti ad alcune città quali Todi, Firenze, Napoli; inoltre, vengono offerte le

²³ Giovè Marchioli 2015.

²⁴ Gli esempi che seguono si giovano delle ricerche condotte anche delle tesi di laurea magistrale assegnati agli studenti di paleografia dell'Università e-Campus nell'ultimo decennio.

²⁵ Cenci 1981, 381-382 e http://www.internetculturale.it/jmms/iccuviewer/iccu.jsp?id=oai%3Awww.internetculturale.sbn.it%2FTeca%3A20%3ANT0000%3APG0213_ms.434&mode=all&teca=MagTeca++ICCU.

circostanze della predicazione: davanti al re e alla regina di Napoli, nel convento di S. Chiara... Da queste informazioni possiamo acquisirne altre, relative allo ‘status’ del predicatore, invitato a parlare in simili consessi.

Resta da verificare se luoghi e date siano riferite solo alle circostanze della predicazione o anche all’allestimento del codice. In ogni modo, già così, abbiamo la testimonianza di una circolazione e di un ambito specifico, utile per collocare il testo e lo stile entro precise coordinate. La raccolta risulta adespota e anepigrafa. Ma possiamo dire molto altro, su autore e copista, grazie all’“archivistica dei manoscritti”, grazie cioè alla possibilità di decodificare un codice offerta dall’analisi di altri codici ad esso collegati e fortunatamente ancora vicini nella medesima istituzione.

Infatti, il ms. Assisi, Sacro Convento, 517²⁶ offre ugualmente una raccolta anonima di sermoni, anzi in questo caso troviamo riunite diverse tipologie redazionali di sermoni: solo abbozzi, schemi accanto a versioni rifinite e complete. Sul margine superiore di f. 92r il copista riporta una rubrica: *Introductiones lectorie Tuderti fratris Philippi de Assisio* che lascia intendere il nome dell’autore dei testi, i quali peraltro facendo riferimento ad un primo e poi ad un secondo anno del corso scolastico, alla Pasqua e al capitolo francescano tenuto a Gualdo Tadino, consentono di evincere che si tratti degli anni 1396-1397. L’identità di mano con il ms Assisi 434 e la possibilità di riconoscere i due mss nell’elenco dei libri del frate Filippuzzo d’Assisi menzionato nell’inventario del Sacro Convento del 1435, porta Cenci ad affermare l’autografia del codice e dunque l’identità autore – copista. Ecco allora che diventa possibile ricostruire le tappe della vita del frate in base alle notizie presenti sui manoscritti da lui vergati e alle caratteristiche di queste raccolte, visto che i documenti relativi al frate, rintracciati da padre Cenci, risultano avarissimi di notizie.

Era un predicatore di una certa fama, con una formazione di primo livello, come pare dimostrare il sermonario di cui viene ritenuto autore, conservato nel ms Assisi, Sacro Convento, 557.²⁷ Il codice riporta diverse raccolte di sermoni, anonime, sempre contrassegnate da rimandi sui margini relativi alle circostanze della predicazione, valedoli sia per le sezioni attribuibili alla mano di frate Filippuzzo che per le altre. L’arco cronologico dei rinvii presenti va dal 1331 al 1413, data in cui era cardinale Giacomo da Udine più volte citato. In questo caso abbiamo un codice che raccoglie testi diversi,

²⁶ Cenci 1981, 382-383 e http://www.internetculturale.it/jmms/iccuviewer/iccu.jsp?id=oai%3Awww.internetculturale.sbn.it%2FTeca%3A20%3ANT0000%3APG0213_ms.517&mode=all&teca=MagTeca+-+ICCU.

²⁷ Cenci 1981, 381 e https://www.internetculturale.it/jmms/iccuviewer/iccu.jsp?id=oai%3Awww.internetculturale.sbn.it%2FTeca%3A20%3ANT0000%3APG0213_ms.517&mode=all&teca=MagTeca+-+ICCU.

scritti da diverse mani. Possiamo parlare di un codice composito? L'allestimento probabilmente si deve proprio a frate Filippuzzo, che inserisce tra i vari sermoni alcuni testi di diversa natura, anonimi, insieme a noti lavori di Servasanto da Faenza e di Giovanni Genesio Quaia di Parma, e infine opere proprie, tra cui un singolare Quadragesimale in cui il percorso penitenziale è condotto sotto la guida di Enea.²⁸ Con ciò si aggiunge un altro tassello alla biografia del frate, e tocchiamo un altro tema rilevante per tale tipologia di codici: i modelli letterari e le *auctoritates* cui fanno riferimento. Nel Quaresimale di Filippuzzo, accanto alle fonti classiche, vediamo comparire anche Dante, i cui versi della Commedia sono noti e citati. Forse, visto la imperfetta impaginazione, venivano aggiunti in un secondo momento nel manoscritto.

È questa una modalità che lasciano trasparire altri codici, per es. l'interessante Assisi, Sacro Convento, 524,²⁹ vergato da nove copisti di area germanica alla metà del Quattrocento. Nei sermoni anonimi trascritti ai ff. 28r-63v da uno dei copisti, vi sono ben 16 'finestre bianche' destinate ad accogliere citazioni dalla produzione in volgare di Dante, dalle lodi di Iacopone, da Cecco d'Ascoli e dal canzoniere di Francesco Petrarca. Il che significa che questi inserti letterari non erano frutto di citazione mnemonica, ma trascritti in un secondo passaggio. Singolare il fatto che la mano del copista sia dichiaratamente non italiana. Lecito allora è domandarsi: a quale pubblico erano rivolti questi sermoni? Si tratta di un predicatore transalpino che predica nelle città italiane, o semplicemente di un copista transalpino che trascrive dal codice di un predicatore italiano? Siamo di fronte ad una stratificazione, in cui convergono la lingua del parlato, la lingua del pubblico e la lingua del predicatore, diversa a seconda della loro origine geografica e la lingua scritta, a sua volta sottoposta alle influenze linguistiche dell'area geografica di provenienza del copista.

A proposito di sermoni trascritti da mani straniere con inserzioni in volgare italico, offriamo anche un caso di sermoni trascritti da frati italiani in altre regioni d'Europa, ad esempio in Provenza, che presentano inserzioni in *gallica lingua*: è il caso del ms. Assisi, Sacro Convento, 558,³⁰ al cui allestimento hanno lavorato quattro copisti in momenti diversi; uno di questi si sottoscrive a f. 126r: *De libraria conventus Tholose extraxi et compilavi*

²⁸ Delcorno 2019.

²⁹ Cenci 1981, 398 e http://www.internetculturale.it/jmms/iccuviewer/iccu.jsp?id=oai%3Awww.internetculturale.sbn.it%2FTeca%3A20%3ANT0000%3APG0213_ms.524&mode=all&teca=MagTeca+-+ICCU.

³⁰ Cenci 1981, 548-549 e http://www.internetculturale.it/jmms/iccuviewer/iccu.jsp?id=oai%3Awww.internetculturale.sbn.it%2FTeca%3A20%3ANT0000%3APG0213_ms.558&mode=all&teca=MagTeca+-+ICCU.

ego frater Antonius de Castroplebis. Si tratta dunque del frate Antonio da Città della Pieve (PG), che l'analisi del manoscritto rivela essere non solo uno dei copisti, ma l'organizzatore del codice, che è composto *ab antiquo*.

Il codice è formato da diversi blocchi, cinque sezioni autonome che riportano sermoni e testi liturgici scritti in un arco spaziale che va dall'Italia all'estero e in un arco temporale che copre oltre cento anni. Alcune sezioni sono vergate da Antonio in momenti diversi della sua vita: Antonio, frate umbro, ha studiato in Francia, a Tolosa, poi a Oxford e a Londra, come emerge dalle sue sottoscrizioni. Da quella apposta a f. 144r sappiamo che, mentre frequentava un corso ad Oxford, si era trasferito a Londra, ospite di Girolamo Molin, un nobile intellettuale veneziano noto per la sua biblioteca, di cui abbiamo tracce grazie alle sue annotazioni sui manoscritti prelati e ricevuti negli anni 1450-1458.³¹ Londra all'epoca era un vivace centro culturale e qui Antonio da Città della Pieve sostiene di aver ricevuto l'antigrafo dal frate Giovanni da Fano, probabilmente un suo confratello o compagno di studi, per il suo baccellierato a Parigi, dichiarando così il suo imminente spostamento. Nei *sermones* che trascrive in un'altra sezione del codice, in larga parte anonimi, compaiono alcuni inserti in volgare, si tratta per lo più di motti o proverbi usati per illustrare passi scritturali: indizio di una predicazione svolta sul suolo italico, a meno che l'antigrafo non riportasse queste frasi e poi il buon Antonio le traducesse piuttosto nel volgare locale. Ancora: le *distinctiones* del sermone trascritto al f. 141r-v sono in *lingua gallica* (questa è l'espressione usata da padre Cenci), o meglio in provenzale. Il gruppo di *sermones anonimi pro tempore* trascritto in quella sezione sembrerebbe dunque essere copiato da un predicatore che parlava ad un pubblico francese, a meno che non si accerti che sono anch'essi composti da Antonio, il quale era in grado di adattare la sua parola al suo pubblico. Resta da chiedersi il senso di scrivere le *distinctiones* in volgare: più evidente il ricorso al volgare per gli *exempla*, per i proverbi, ma le *distinctiones*? Si tratta forse di un espediente mnemonico a vantaggio dell'uditore? Perché anche la logica del ricorso al volgare entro la sermonistica ha un significato. L'unica sezione scritta interamente in volgare all'interno del manoscritto è vergata da Antonio da Città della Pieve nei fogli 326r-328v, che riportano un sermone di Bernardino da Siena. Il sermone in questione fu pronunciato a Siena nel 1427: si tratta di un'aggiunta finale, fatta dal copista che verosimilmente in quegli anni era rientrato in Italia.

La composizione materiale dei sermonari rappresenta spesso un'impegnativa sfida per il catalogatore: individuare la logica e la corretta successione della costruzione di un simile manoscritto richiede pazienza e

³¹ Nebbiai Dalla Guarda 1991.

acribia. Un elemento di grande aiuto, in questo senso, è offerto dalla presenza, all'inizio, alla fine o all'interno della compagine, di *Tabulae* con i rinvii ai fogli o di veri e propri indici in senso moderno. Quando presenti, questi testi sono di un'utilità somma, delle istantanee che identificano l'oggetto come una nostra foto segnaletica: informano sull'integrità del codice, sull'ordine logico seguito nella trascrizione, su eventuali lacune o mutilazioni o rimaneggiamenti che abbiano comportato viceversa integrazioni o spostamenti. Oltre che utili per quanto concerne l'allestimento del codice, sono fonti preziose anche, soprattutto se sono posteriori, per quanto concerne l'uso del codice. Infine, offrono talvolta rilevanti informazioni dal punto di vista della tradizione filologica, perché indicano le fonti o gli antigrafii utilizzati. Spesso nelle tavole, ma talvolta anche nei margini dei fogli, compaiono espliciti rinvii ad altre raccolte, altri codici, indicati magari con la segnatura o una lettera dell'alfabeto. Sono testi accessori che meritano una particolare attenzione: potrebbero anche non essere riferiti al contenuto del codice entro cui si trovano, ma avere una portata più ampia e maggiore, come è il caso del testimone inedito dei sermoni di Bernardino da Feltre dell'Archivio Provinciale dei Cappuccini Lombardi, ms A 13,³² ove la tavola della prima carta piuttosto inaspettatamente non presenta il contenuto del codice, bensì la serie completa di una predicazione quaresimale (anonima) comprendente 42 sermoni, di cui viene indicata la collocazione *in q. A, in q. B, in q. C, in q. D, in q. E*, seguita dal numero del foglio. La *q* sarà da intendersi come rinvio a un *quaternus* o a un quadragesimale? La ricerca è ancora in corso,³³ tuttavia rileviamo che questi rimandi metatestuali, frequentissimi nelle *tabulae* dei sermonari aprono uno scorcio sul contesto di lavoro, allargano l'obiettivo a quadrangolo dalla carta del codice alla scrivania del copista, alla biblioteca in cui si trova a lavorare, al convento e alle sue relazioni culturali. Sui fogli che accolgono le *Tabulae* spesso si sedimentano interventi di diverse epoche, è il caso del ms. Assisi, Sacro Convento, 425,³⁴ ove sui fogli iniziali abbiamo una tabula ricca di integrazioni, aggiunte, specifiche, *maniculae* che attesta le varie fasi di assemblaggio del codice fino all'inizio dell'età moderna, ma che comunque non corrisponde all'assetto attuale perché il manoscritto ha continuato ad evolversi e cambiare, nei secoli.

³² Sul codice cfr. Mascherpa & Pantarotto 2021.

³³ Mi riferisco alla ricerca di dottorato condotta da Annarita Armillotta presso l'Università eCampus, incentrata sulla tradizione dei sermoni del feltrense, a partire proprio da questo testimone manoscritto.

³⁴ Il codice proviene dal Convento di Santa Maria degli Angeli della Porziuncola (Assisi) e non è descritto in Cenci, http://www.internetculturale.it/jmms/iccuviewer/iccu.jsp?id=oai%3Awww.internetculturale.sbn.it%2FTeca%3A20%3ANT0000%3APG0213_ms.425&mode=all&teca=MagTeca+-+ICCU.

5. Le edizioni a stampa

Molte raccolte di sermoni del tardo Quattrocento dei più famosi predicatori, pur circolando in tradizione manoscritta, sono diffuse a stampa, come le prediche di Michele Carcano. Ormai, il predicatore non è più esclusivamente in contatto con il *reportator* ufficiale, ovvero colui che registra la predica e che prende posto ai piedi del pulpito, così come appare in alcune immagini che mettono in scena l'oratore e il pubblico intento ad ascoltarlo: egli collabora anche con gli stampatori, come fu il caso di Ulrico Schinzenzeler, ben conosciuto dai francescani del convento di Sant'Angelo, domicilio di Michele Carcano.

Tuttavia, è ben difficile ridurre tutto il movimento di cui abbiamo parlato nella copia immutata e riprodotta in decine o centinaia di esemplari identici prevista dalla stampa. Mano a mano che il libro a stampa si impone, diventa sempre più necessario individuare il testo con un titolo e un autore precisi; un testo che viene definito e tale resta, immobile sulla pagina stampata. Sicché autore e titolo si fissano una volta per tutte, e anche la lingua si stabilizza. Vero è che questi antichi esemplari stampati accolgono spesso ampie sezioni manoscritte, è il caso illustrato dall'edizione di Michael de Carcano, *Sermonarium de penitentia per aduentum et quadragesimam*, realizzata a Venezia da Giorgio Arrivabene nel 1496 (ISTC ic00197000), nell'esemplare conservato alla München, Bayerische Staatsbibliothek, Inc.c.a. 1319.³⁵ Qui abbiamo la carta iniziale, con titolo e autore, ma vediamo anche, e questo è un caso frequentissimo negli incunaboli dei sermonari, la fittissima serie di note manoscritte che occupa la carta precedente, esattamente come ci aspetteremmo di trovare in un codice manoscritto, ad attestazione di analogo uso di tale tipologia testuale. Non accade certo che con il libro a stampa la funzione di tale tipologia di codice decada e inizi una nuova vita, più 'da libro' e meno 'da strumento': gli incunaboli ci attestano come, pur nel mutato *medium* tecnico, il sermonario mantenga alcuni suoi specifici caratteri.

Anche la soprannominata questione dell'autore va considerata con cautela, come dimostra l'esempio dell'edizione Luchinus de Aretio, *De prologis seu proemiis materna lingua conscriptis*, Milano, Alessandro Minuziano, 12 nov. 1500 (ISTC il00318000).³⁶ Solo le quattro edizioni cinquecentesche trasmettono quest'operetta, nessun manoscritto, pare, e tutte la attribuiscono al frate agostiniano, vicario generale, detto di Arezzo, ma in realtà milanese, noto soprattutto per l'immagine del monaco crocefisso un tempo presente nel convento di Santa Maria Incoronata di Milano.³⁷ Si tratta, come dichiara il

³⁵ <https://www.digitale-sammlungen.de/en/view/bsb00049489?page=2,3>

³⁶ Alla pagina <https://archive.org/details/ita-bnc-in1-00000302-001> immagine dell'esemplare della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Landau Finaly, inc. 81.

³⁷ Gatti Perer 1999, 17-19 e Gallori 2018.

titolo, “de prologis seu proemiis: materna lingua accuratissime conscriptis: deseruietibus per totam quadragesimam predicare uolentibus”, di uno strumento accessorio, di corredo, per il quale dunque il concetto di autore si fa blando. In realtà la parte iniziale dell’operetta, in forma anonima, si trova anche nel già citato ms A 13 dell’Archivio Provinciale dei Cappuccini Lombardi, che riporta in forma anepigrafa i sermoni di Bernardino da Feltre. Insomma, il campo di ricerca è talmente vasto e ancora da sondare, che questa attribuzione di paternità va assunta con cautela. Sicché, anche in questi i primi volumi a stampa di sermonari si collocano sulla scia dei manoscritti.

Vi ritroviamo così il parlare per immagini, come attesta ad esempio la pagina d’apertura che contraddistingue l’edizione Bernardino da Siena, *Della confessione regole XII*, Firenze, Lorenzo Morgiani & Giovanni di Magonza, 31 gennaio 1494 (ISTC: ib00344700).³⁸ L’immagine xilografata, alla fine del Quattrocento, esprime *in toto* il programma della predicazione francescana del tardo Medioevo: san Bernardino sollevato da due angeli regge in mano il trigramma del nome di Gesù raggiante, entro una cornice a candelabre che reca nel *bas de page* lo spazio per uno stemma non apposto).

Negli esempi più antichi non sono rari appunti e note, con varianti e rielaborazioni sui margini e nelle pagine bianche, un buon esempio è offerto dalla pagina iniziale dell’edizione dei *Sermones quadragesimales de XII mirabilibus christiane fidei excellentiis*, di Antonio da Vercelli, stampata a Venezia nel 1492/93 da Giovanni e Gregorio da Forlì (ia00918000), nell’esemplare conservato alla München, Bayerische Staatsbibliothek, Inc.c.a. 959 c.³⁹ Anche la legatura è assolutamente assimilabile a quella di un codice manoscritto. La tavola presenta, analogamente a quanto si verifica nei manoscritti, la sua buona dose di aggiustamenti, integrazioni, rinvii. Ma in tutto il volume in generale le note a margine sono frequentissime: un buon esempio di come i continui interventi del lettore - possessore - utilizzatore, rendano talvolta addirittura fluido lo *status* di questo libro, a cavallo tra realtà stampata e manoscritto (è la fluidità - mobilità dei sermonari che permane oltre il confine stabilito dalla diversa tecnica).

Tuttavia, il processo è inarrestabile e con l’avvento della stampa il vortice di movimenti, spazi aperti e relazioni tra uomini, linguaggi, luoghi e pensieri attivato dai sermonari manoscritti è destinato a chiudersi.

Ma non per sempre: anche oggi conosciamo quel particolare rapporto relazionale, che mette il testo e con esso il lettore nella condizione di accedere

³⁸ Apprezzabile nell’incunabolo della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze https://gutenberg.beic.it/view/action/nmets.do?DOCCHOICE=2473056.xml&dvs=1647450867481~554&locale=it_IT&search_terms=&show_metadata=true&adjacency=&VIEWER_URL=/view/action/nmets.do?&DELIVERY_RULE_ID=7&div.

³⁹ <https://www.digitale-sammlungen.de/en/view/bsb00045648?page=4,5>.

contemporaneamente a testi (il Verbo sacro, ma anche le raccolte di motti e proverbi, gli *exempla* e la cronachistica), a immagini, a eventi della realtà (nel caso dei sermonari la festività del giorno, la dedicazione della chiesa, la presenza di personalità di rilievo) e ad una molteplicità di stimoli che sono presenti nel proprio campo visivo, con la possibilità di passare da uno all'altro, di copiare porzioni di testo, di modificarle, adattarele, di inserire riflessioni, nuovi elementi e considerazioni personali. È quello che in informatica viene chiamato ipertesto: “un testo organizzato in un insieme di moduli elementari che ne rende possibile la lettura, integrale o parziale, secondo diversi percorsi logici (ciascuno dotato di autonomia di significato), scelti dal lettore in base a sue personali esigenze”.⁴⁰

Una porta scorrevole che si riapre, insomma, passando dalla pagina scritta al monitor e riportandoci, per certi versi, sulla scrivania di un frate del Quattrocento.

⁴⁰ <https://www.treccani.it/enciclopedia/ipertesto>.

Bibliografia

- Amadori, Saverio, 2007, *Nelle bisacce di Bernardino da Feltre: gli scritti giuridici in difesa dei Monti di Pietà*, Bologna.
- Berardini, Valentina 2019, “Est enim eloquentia valde necessaria prædicationi: Bernardino da Siena e la sermocinatio”, *Cahiers d'études italiennes* 29, DOI: <https://doi.org/10.4000/cei.5785>.
- Bériou, Nicole 2010, “Latin et langues vernaculaires dans les traces écrites de la parole vive des prédicateurs (XIIIe-XIVe siècles)”, *Approches du bilinguisme latin-français au Moyen Âge. Linguistique, codicologie, esthétique*, eds.: Stéphanie Le Briz & Géraldine Veysseyre, Turnhout, 191-206.
- Bériou, Nicole 2020, “Orality in its Written Traces: Bilingual reportations of Sermons in France (Thirteenth Century)”, *Medieval words* 12, 169-184.
- Biasuz, Giuseppe 1951, “‘Volo parlar cussì a la grossa...’ saggio sulle prediche del beato Bernardino”, *Archivio Storico di Belluno Feltre e Cadore* 22, 81-93
- Cenci, Cesare 1981, *Bibliotheca manuscripta ad Sacrum Conventum Assisiensem*, Assisi.
- Checchi, Irene & Rosa Maria Dessì 2010, “La predicazione francescana nel Quattrocento”, *Atlante della letteratura italiana*, eds.: Sergio Luzzatto & Gabriele Pedullà, I. Dalle origini al Rinascimento, ed.: Amedeo De Vincentiis, Torino, 464-476.
- Delcorno, Carlo 1977, “Predicazione volgare e volgarizzamenti”, *Mélanges de l'école française de Rome* 89/2, 679-689.
- Delcorno, Carlo 1989, *Exemplum e letteratura: fra Medioevo e Rinascimento*, Bologna.
- Delcorno, Carlo 2009, “Quasi quidam cantus”. *Studi sulla predicazione medievale*, eds.: Giovanni Bafetti, Giorgio Forni, Silvia Serventi & Oriana Visani, Firenze.
- Delcorno, Pietro 2019, “Enea, la Sibilla e Dante: primi appunti su un quaresimale virgiliano”, *Cahiers d'études italiennes* 29, DOI: <https://doi.org/10.4000/cei.5706>.
- Gallori, Corinna Tania 2018, “Il Religioso crocifisso di Santa Maria Incoronata a Milano, la Croce e la vita in religione”, *Iconographica*, 17, 148-170.
- Gatti Perer, Maria Louisa 1999, “Cultura e spiritualità dell'Osservanza agostiniana: l'Incoronata di Milano”, *Arte Lombarda* N.S. 127/3, 7-67.
- Giani, Marina 2023, “La Quadriga litteralis di Niccolò da Osimo. Per uno status quaestionis”, *I manoscritti della Biblioteca del Capitolo Metropolitano di Milano*. Studi e ricerche, ed.: Milva Bollati, Roma, 105-118.

- Giovè Marchioli, Nicoletta 2015, “Scrivere (e leggere) il libro francescano”, *Scriptoria e biblioteche nel basso medioevo (secoli XII-XV)*. Atti del LI Convegno storico internazionale. Todi, 12-15 ottobre 2014, Spoleto, 179-211.
- Grauso, Francesca 2014, *La biblioteca francescana medievale di Assisi, lo scriptorium e l'attività dello studium*, Lyon.
- Kienzle, Beverly Mayne 2002, “Medieval Sermon and Their Performance: Theory and Record”, *Preachers, Sermon and Society*, ed.: Carolyn Muessig, Leiden, 87-124.
- Lazzerini, Lucia 1971, “Per latinos grossos. Studio dei sermoni mescidati”, *Studi di Filologia italiana* 29, 219-339.
- Lazzerini, Lucia 1988, “Da quell’arzilla pulpito. ‘Sermo humilis’ e sermoni macaronici nel quaresimale autografo di Valeriano da Soncino O.F.P.”, *eadem, Il testo trasgressivo. Testi marginali, provocatori, irregolari dal Medioevo al Cinquecento*, Milano, 79-208
- Luise, Antonella 1994, *Alza la voce come una bella tromba. Aspetti della predicazione del beato Bernardino da Feltre*, Belluno.
- Mascherpa, Giuseppe & Martina Pantarotto, “Bernardino da Feltre predicatore. Il testimone A 13 dell’Archivio Provinciale dei Cappuccini Lombardi di Milano”, *Filologia italiana* 18, 79-100.
- Migliorini, Bruno 1941, “I sermoni del Beato Bernardino da Feltre e la loro lingua”, *La Rinascita* 4, 871-874.
- Migliorini, Bruno 1954, “Latino e volgare nel Quattrocento”, *Lettere italiane* 6/4, 321-335.
- Morenzoni, Franco 2013, *Preaching and political society: from late Antiquity to the end of the Middle Ages / depuis l'Antiquité tardive jusqu'à la fin du Moyen Âge*, Turnhout.
- Muzzarelli, Maria Giuseppina 1996, *Gli inganni delle apparenze. Disciplina di vesti e ornamenti alla fine del Medioevo*, Torino.
- Muzzarelli, Maria Giuseppina 2000, *Il denaro e la salvezza. L'invenzione del Monte di pietà*, Bologna.
- Muzzarelli, Maria Giuseppina 2005, *Pescatori di uomini. Predicatori e piazze alla fine del Medioevo*, Bologna.
- Nebbiai Dalla Guarda, Donatella 1991, “Les livres et les amis de Gerolamo Molin (1450-1458)”, *La Bibliofilia* 93, 153-174.
- Paccagnella, Ivano 1973, “Mescidanza e macaronismo: dall'ibridismo delle prediche all'interferenza delle macaronee”, *Giornale Storico della Letteratura Italiana* 150, 363-381.
- Paccagnella, Ivano 1979, *Le macaronee padovane. Tradizione e lingua*, Padova.

- Paccagnella, Ivano 2014, “Le ruberie della usura. Monti di Pietà, predicazione, mercato e letteratura”, *Letteratura e denaro. Ideologie, metafore, rappresentazioni*. Atti del XLI Convegno Interuniversitario (Bressanone, 11-14 Luglio 2013), eds.: Alvaro Barbieri & Elisa Gregori, Padova, 275-292.
- Pantarotto, Martina 2015, “Realtà e mito di Gerusalemme nei manoscritti francescani di area lombarda”, *Studi Francescani* 112/3-4, 489-509.
- Pellegrini, Letizia 1995, “I predicatori e i loro manoscritti”, *La predicazione dei frati dalla metà del '200 alla fine del '300*, Spoleto, 113-139.
- Pellegrini, Letizia 1999, *I manoscritti dei predicatori: i domenicani dell'Italia mediana e i codici della loro predicazione (secc. XIII-XV)*, Roma (*Dissertationes historicae* 26).
- Segre, Renata 2018, “Bernardino da Feltre, i Monti di Pietà, e i banchi ebraici”, *Rivista Storica Italiana* 90, 818-833.
- Tahyer, Anne T. 2012 “The medieval s: texts, performance and insight”, *Understanding Medieval Primary Sources. Using Historical Sources to Discover Medieval Europe*, ed.: Joel T. Rosenthal, Routledge, 43-58.
- Todeschini, Giacomo 2002, *I mercanti e il tempio. La società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra Medioevo ed Età moderna*, Bologna.
- Varanini, Giorgio & Guido Baldassarri (eds.) 1993, *Racconti esemplari di predicatori del Due e Trecento*, Roma.